

La Libera Università "IPAZIA"

"Dal momento che viviamo in una miserabile età dove il capitalismo ha riaffermato tutto intero l'esercizio del suo potere con le proprie armi strategiche: forza economica, potenza finanziaria, violenza tecnologica, dominio culturale; nel momento in cui si destinano a Firenze e nel Paese risorse alla rendita fondiaria mentre le istituzioni indicano alla cultura e alle associazioni la strada della sponsorizzazione del privato; nel momento in cui scuola e università diventano luoghi di desertificazione mentale e cognitiva, perché non pensare ad una Libera Università di donne e uomini, promossa dal Giardino dei Ciliegi e dall'Associazione Rosa Luxemburg, magari dedicandola ad Ipa-zia?" (Seminario "Politica e conflitto" - Associazione Rosa Luxemburg, 11 dicembre 2004)

Il Progetto cerca di essere una risposta a quel sentire che sta fra il disagio e il rifiuto nei confronti della politica quale oggi si presenta nella sua forma egemonica: la materialità del vivere quotidiano si avverte del tutto assente dal discorso politico istituzionalizzato, che risulta perciò un discorso alienato. Portare la vita dentro la politica significa operare uno spostamento dal "fare" al "come vivere".

Oggi sia il "pubblico" che il "privato" sembrano sfere deprivate di senso perché assorbite dalla ripetizione di vita/produzione; all'opposto, lo spazio reale e simbolico (trasmesso dal movimento delle donne), consiste nel trovare modalità e pratiche in cui essere-insieme. Solo così la 'polis' diviene luogo del "tra uguali" nella differenza, perché donne e uomini partecipano all'agire politico nello spazio pubblico relazionale, dove l'appartenere ad una comunità non cancella le specificità.

La perdita di senso individuale e collettivo, portato dal mondo culturale, economico e politico attuale, causa la perdita di controllo politico sul proprio destino. Invece modellare la propria vita alla luce dell'ideale della propria realizzazione, implica chiedersi quali ne sono le condizioni, cosa esige questo ideale.

I temi della **ricchezza**, della **felicità**, della **libertà**, del **senso**, in questo contesto, risultano più che mai centrali poiché non sono riconducibili al mondo unidimensionale della produzione di merci e del cittadino-consumatore.

Libera Università "IPAZIA"



verso una CARTA della Città Bene Comune

a cura della Libera Università IPAZIA
sintesi/proposte

<http://www.ilgiardinodeiciliegi.firenze.it/nuovosito/ipazia.htm>



.....e il suo bilancio.....

È nella città che diventa necessario ribellarsi alle cosiddette compatibilità del liberismo finanziario e immobiliare.

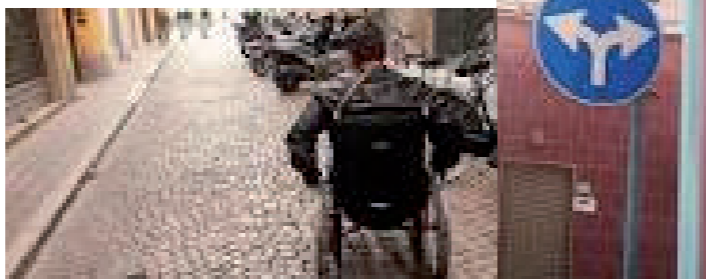
Sono da ribaltare le gerarchie del bilancio dello Stato e del Comune:

- la rendita immobiliare non va finanziata e invece vanno riversate le risorse sulla manutenzione della città e sull'offerta abitativa poiché siamo in continua emergenza sfratti mentre gli affitti e la vendita delle case sono in mano al mercato privato;
- il patrimonio pubblico deve diventare davvero bene comune ed essere utilizzato per accogliere servizi e centri culturali;
- nuove concessioni edilizie per nuovi fabbricati non vanno più rilasciate, ma si devono riqualificare le volumetrie inutilizzate, anche per assegnarle a chi è in attesa di un alloggio popolare;
- nella mobilità cittadina la preminenza deve essere del mezzo pubblico, restringendo sensibilmente l'uso dei mezzi privati, cosa che avrebbe una ricaduta sociale visto il prezzo dei carburanti;
- nuovo lavoro va creato attraverso la riconversione ecologica e sociale delle città, i beni culturali, la ricerca scientifica e tecnologica, la cura del patrimonio ambientale;
- Si delinea così una strategia per valorizzare l'intero sistema della città come organismo vivente, trasformandolo in una reale risorsa economica per chi ci vive.

.....per un nuovo PIL

La costruzione del nuovo Pil con nuovi indicatori ambientali, sociali, di genere dovrebbe guidare le politiche comunali.

Ma non solo, dovrebbe anche tener conto del capitale spaziale che è un altro requisito della ricchezza: ricche sono anche le persone o gruppi che dispongono di un adeguato capitale spaziale, vivono cioè in parti della città e del territorio dotate di elementi che ne facilitano l'inserimento nella città sociale, culturale, professionale e politica come nelle attività più consone.



Perché la Carta

Con la Carta desideriamo indicare un percorso di lavoro da fare con tant* e divers*, inclusivo e radicale. Il punto di partenza è una riflessione sul modello di città basato sulle concessioni senza fine alla rendita finanziaria e immobiliare. Ma non solo, continua a sfuggire un dato: il peggioramento delle condizioni materiali di larghe fasce della popolazione.

Precarietà, disoccupazione, assenza di servizi di base, crescita dei prezzi per i beni di prima necessità, trasporti collettivi inefficienti e carenti, nessun investimento per il sociale e la cultura, sono tutti problemi con cui cittadine e cittadini devono confrontarsi quotidianamente. Per questo, affinché si ridistribuisca ben-essere e non sofferenza sociale e psichica non ci si può sottrarre ad una critica serrata del passato: una cementificazione vorace e una cultura schiava dei grandi eventi incapace di farsi motore di cambiamento per le giovani generazioni e per le periferie reali e simboliche.

Comprimere la rendita è promuovere un nuovo modello di sviluppo urbanistico, culturale e produttivo, è il primo compito che spetta a chi prende sul serio una trasformazione vera di un Paese impoverito e paralizzato nelle retoriche .

Ma cosa significa promuovere un nuovo modello di sviluppo?

Certamente significa partire dal risultato dei referendum sull'acqua e sul nucleare, che indicano la centralità politica e la potenzialità culturale dei beni comuni. Laddove la rendita impone una città angusta, attanagliata dalle privatizzazioni, **il tema dei beni comuni indica una via per difendere la città pubblica, aperta, riconquistandola alla democrazia.**

L'urgenza è di riconsegnare all'uso comune ciò che è comune, ma proprio questa sfida comporta immaginare un nuovo modello di welfare metropolitano che, a partire dalla difesa dei diritti acquisiti, valorizzi le sperimentazioni territoriali di autogoverno promosse dai soggetti esclusi dall'attuale paradigma sociale e politico.

Proposte

Reinventare il Comune.....

Di fronte alla crisi economica e finanziaria dei Comuni occorre poter riprendere a investire, ma soprattutto **occorre reinventare l'istituzione come un "collettivo di pensiero" in grado di progettare il territorio**, mobilitare energie, ridare futuro, coinvolgere forze sociali e imprenditoriali.

Vivendo in un paesaggio desertificato socialmente, eticamente, culturalmente, esteticamente, si tratta di stabilire se l'Ente locale sia un elemento di questa desertificazione o rappresenti il suo potenziale antidoto.

Affinché non sia semplice accompagnatore istituzionale degli interessi economici occorre che l'Ente locale rivoluzioni le proprie priorità, prendendo atto che la maggioranza della società è più povera e con meno diritti, e intervenga con una nuova politica per la riqualificazione e ristrutturazione urbana distribuendo sul territorio qualità sociale.



Un piano per le periferie.....

Mentre i fatti dicono inequivocabilmente che per le periferie non c'è mai un soldo, occorre al contrario mettere in atto un intervento straordinario: si potrebbe pensare a un piano pluriennale finanziato dalla Cassa Depositi e Prestiti, finalizzato all'adeguamento dei servizi, alla creazione e cura di spazi liberi, collettivi e pubblici, alla ricostruzione di reti di protezione sociale, rispondendo così ad una fortissima domanda popolare al di fuori della retorica della sicurezza.

È ora di parlare di un piano di risanamento delle città italiane, tenendo conto che il collasso urbano colpisce soprattutto i componenti più moderni del tessuto cittadino: il sistema dei trasporti, il patrimonio edilizio più recente e in particolare quello dell'edilizia pubblica e popolare.

Il fallimento del presente, che si consuma nelle periferie, mina anche lo spessore simbolico e comunicativo che i centri storici detengono, subissandoli di compiti e richieste a cui non possono rispondere.

.....e per i centri storici

Occorre un processo complesso capace di trasformare il cuore del centro non in museo di "carcasce vuote" che fanno da sfondo a orrendi ristoranti all'aperto, ma piuttosto un laboratorio che dedichi una particolare attenzione alla costruzione degli spazi pubblici.

Questo significa che la vera sfida è quella di una "conservazione preventiva e programmata" capace di tutelare tutto

l'ambiente culturale che integra le opere d'arte nel loro contesto sopravvissuto.

Il punto di partenza è la preventiva conoscenza del centro storico: affrontare il tema del riuso del patrimonio che si è consolidato; discutere sulle funzioni; riflettere sul concetto di restauro, che diviene improduttivo se non connesso a un processo di trasformazione ambientale, inteso ad eliminare le cause stesse del decadimento fisico dei monumenti.

Tutto ciò comporta una declinazione del concetto di sostenibilità anche per il centro storico. La tutela delle nostre città coinvolge quella dell'ambiente e tutta la problematica dell'uso del territorio e della politica urbanistica. E questo interferisce con altri settori, in primo luogo quello dell'occupazione poiché la cura urbana e territoriale è anche la via dell'innovazione e dell'occupazione durevole.

Per una mobilità sostenibile

Una "città dopo l'automobile" non significa la fine del trasporto privato individuale ma il suo contenimento e la sua subordinazione alle esigenze del trasporto pubblico di massa, della salute e del benessere collettivi, oltre che rappresentare quella struttura qualitativa benefica anche alla stesse attività commerciali e produttive.

La scelta di pedonalizzare aree urbane escludendo da esse anche il trasporto pubblico (che è quella fatta dal sindaco Renzi), e quella di potenziare quest'ultimo, aumentando piste ciclabili e uso collettivo del taxi non sono in alternativa, se non nel senso che la prima è soprattutto una scelta mediatamente d'effetto mentre l'altra incide da subito e sempre più potrà incidere sulla migliore qualità della vita urbana, che non vuol dire ampliamento delle aree da vivere come "salotto urbano".



Inoltre sul traffico si può misurare l'efficacia dell'adozione di politiche di genere, che non sono quelle che favoriscono le donne, ma che tengono conto, anche in termini di bilancio, che nella città si muovono uomini e donne, con diversi ruoli sociali, diversi carichi di lavoro familiare, e un diverso modo di utilizzare i mezzi di trasporto.

Potenziare il trasporto pubblico sulla base di ore di punta calcolate sui ritmi del lavoro produttivo vuol dire, con gli attuali tassi di occupazione femminile, sfavorire le donne. Ma non sono tanto i "taxi rosa" a favorire le donne, tutelando come soggetti deboli nelle ore a rischio, quanto una scelta complessiva per una mobilità sostenibile integrata a quella del verde e della qualità ambientale.

Il problema del traffico si pone in maniera diversa non solo in relazione al genere ma anche alle generazioni. Una città che si occupa della qualità della vita di chi la abita pensa a bambine e anziane/ non per la loro condizione di debolezza, ma semplicemente per la diversità di bisogni che esprimono.

Un piano regolatore sociale.....

Aprire il piano regolatore all'immensio arcipelago complesso dei corpi che abitano lo spazio, vuol dire intrecciare il Piano urbanistico con un Piano regolatore sociale, per pensare la città insieme ai soggetti reali che la vivono. Per queste ragioni la pianificazione non può esprimersi nell'unica forma del piano urbanistico, ma deve tenere conto della necessità di un'interazione tra tutti i soggetti sociali, e della pluralità di esigenze, obiettivi, percorsi e sbocchi. In questo senso il governo locale deve operare per una connessione tra pianificazione urbana e dinamiche sociali e politiche più complesse.

Questo approccio relazionale alla pianificazione crea le condizioni per riappropriarsi del territorio, attraverso un processo finalizzato al «fare sociale»: il contrario dell'urbanistica contrattata. I cittadini nel loro complesso devono essere i soggetti di una pianificazione plurale e diffusa nel senso della interazione tra diversità.

Il recupero della pianificazione dovrebbe essere il fulcro di una nuova politica amministrativa, per tre ragioni:

- (a) restituire certezza di diritto a tutti gli operatori, indipendentemente dai legami che si costruiscono, di volta in volta, con gli amministratori;
- (b) avere lo strumento indispensabile per governare il territorio anche con risorse scarse;
- (c) assicurare la sostenibilità degli interventi e l'uso parsimonioso delle risorse.

.....verso l'opzione rifiuti zero

Il problema dei rifiuti solidi urbani (RSU) è ormai da qualche decennio uno di quelli centrali nella gestione quotidiana della vita nelle città. Anche qui si dovrebbe sviluppare un approccio che tenga conto dell'efficacia delle scelte in termini di sostenibilità a breve e a lungo termine: quindi raccolta differenziata e non inceneritore, per evitare che questi strumenti di trattamento rifiuti, che hanno bisogno di materia da trattare, divengano un ostacolo al raggiungimento dei più alti livelli di raccolta differenziata, riuso e riciclo oggi possibili.

Senza andare troppo lontano, l'esperienza del comune di Capannori ci può illuminare: è il primo comune in Italia ad aver aderito alla "strategia rifiuti zero" e ha dimostrato in questi anni che l'aumento dei rifiuti non è un dato immutabile. La riorganizzazione del servizio, eliminando tutti i cassonetti ed attivando la raccolta domiciliare "porta a porta", con la consegna a tutte le famiglie degli strumenti per la raccolta differenziata, ha progressivamente coinvolto più della metà degli abitanti con un tasso di differenziazione che tocca il 90%. Dall'avvio del "porta a porta" c'è stata una riduzione dei rifiuti indifferenziati di oltre 10.000 tonnellate. Inoltre il "porta a porta" necessita di un numero più elevato di operatori. Con i risparmi ottenuti dal non dover smaltire i rifiuti indifferenziati, oltre a coprire i costi delle nuove assunzioni, il Comune ha riconosciuto una riduzione della tariffa ai cittadini.



Le esigenze private si possono invece sintetizzare nella corsa di ogni proprietario di suolo a guadagnare il massimo di soldi dalla utilizzazione intensiva del proprio terreno, e nella tendenza delle società immobiliari a sostituirsi ai primitivi proprietari ponendo in essere tutti i possibili accorgimenti pur di valorizzare i metri quadrati posseduti.

Olanda, Paesi Scandinavi, Gran Bretagna hanno applicato su larga scala questo metodo, soprattutto nel secondo dopoguerra, per eliminare il sovrapprezzo speculativo sulla casa e rendere progettabile il nuovo paesaggio costruito. In Italia invece non si è riconosciuto il ruolo dell'intervento pubblico al fine di separare il profitto edilizio dalla rendita sul suolo e si è accantonato definitivamente ogni idea di riforma organica della legge urbanistica del 1942.

.....e una nuova legge urbanistica

È tempo di una legge che offra una procedura generale di attuazione dei programmi urbanistici in analogia con quelle già sperimentate e in altri paesi europei.

Un legge-cornice di indirizzi vincolanti per le Regioni e i Comuni che prenda atto del conflitto fra crescita economica e qualità della vita, subordinando qualsiasi ipotesi di nuova edificazione alla verifica dei reali bisogni e del risparmio del territorio, riconoscendo il principio di una partecipazione costante da parte



Un piano-processo che parta dalla quantità di risorse in gioco (suolo, energia, lavoro) e dalla loro qualità (benessere sociale e ambientale, salute e accessibilità).

Per una città delle differenze.....

Se il 'genere' è una categoria necessaria per una riflessione sulla città, bisogna considerare anche la costruzione sociale della sessualità e quindi tener conto non solo del maschile/femminile, ma di tutte le altre declinazioni del desiderio, in rapporto agli spazi pubblici. Lo spazio pubblico infatti non è uno spazio neutro, ma è pensato, gestito e modellato in base a rigide dicotomie, incentrato su binomi come maschio/femmina, immigrati/na-tivi*, giovane/vecchi*, san*/malat*. Quindi bisogna parlare di città delle differenze, così da includere le molte realtà delle soggettività abitanti

Se riconosciamo la tecnica urbanistica come una delle forme che assume la politica, i suoi strumenti, come il Piano strutturale (regolatore), ci appaiono strumenti di spartizione del controllo dello spazio urbano, mentre invece devono diventare momenti di costruzione collettiva di un progetto condiviso di città. Nella città delle differenze, di cittadinanza varie per età, genere, provenienza culturale, stili di vita, modalità di lavoro e di consumo, la partecipazione non deve essere – come è per lo più – una tecnica di formazione del consenso, quanto una forma della cittadinanza.

La forma partecipativa non deve fermarsi alla fase di analisi del contesto, ma trasformarsi in un processo/progetto architettonico e urbano condiviso, "dove le fasi di analisi e di conoscenza non appartengono a momenti distinti e separati (un prima e un poi) ma si integrano vicendevolmente.

.....proponiamo questa CARTA

Non pensiamo solo partendo dal programma, mettendo insieme idee, forze, saperi che eccedono i perimetri dei partiti e delle coalizioni. Offriamo quindi questa Carta per discutere insieme il futuro della città, un cantiere in divenire per l'alternativa strutturale al modello liberista. Partire dal programma e dai contenuti per costruire collettivamente una nuova stagione della democrazia, del welfare State, dell'inclusione e delle differenze.

Firenze, novembre 2013